

## A un mese dal terremoto in Abruzzo “Gli Angeli” dell’Anpas



Alle ore 3.32 del 6 aprile la prima violenta scossa. Un primo movimento sussultorio ha gravemente danneggiato i primi piani delle case; poi un lungo movimento ondulatorio ha portato al crollo dei soffitti e degli ultimi piani. Con 298 morti è la più grande tragedia dopo l’Irpinia del 1980. La piccola frazione di Onna è stata quasi completamente rasa al suolo e sono sopravvissuti 40 dei 300 abitanti. 80.000 persone all’Aquila sono state costrette ad abbandonare la città. Per comprendere come si vive trenta giorni dopo il terremoto abbiamo intervistato il regista torinese Gianni del Corral, presidente dell’Associazione Baby Xitter, che ha diretto il documentario “Angeli” prodotto da L’Emotion Film in collaborazione con ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze).

Gianni Del Corral, di cosa tratta il documentario “Angeli”?

Racconto in prima persona la mia esperienza in Abruzzo. Sono partito dal centro operativo piemontese della Anpas, che si trova a Grugliasco, con una colonna di 18 volontari e sei mezzi. Siamo arrivati in Abruzzo sabato 18, dodici giorni dopo il terremoto. Per tutto il tempo mi sono dedicato a girare il documentario nelle zone colpite dal terremoto (di cui trasmettiamo il trailer).

Quale è stata la tua prima impressione quando sei arrivato nei paesi terremotati?

L’ambiente è apocalittico, con paesi fantasma completamente distrutti ed enormi campi di tende blu. Tutto intorno c’è un grande dispiegamento di forze di polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Gli spostamenti, poi, sono molto complessi e per accedere ad Onna non mi è stato sufficiente avere l’autorizzazione, ma ho dovuto essere accompagnato dai Vigili del Fuoco.

Quante tendopoli hai visitato?

Su sessanta campi ne ho visitati cinque: Pizzoli, Barisciano, Piazza d’Armi, Acquasanta e San Salvatore. Quest’ultimo è davvero impressionante, perché è un grosso ospedale allestito in tendoni;

persino il triage del Pronto Soccorso, dove si stabilisce l'urgenza, viene fatto all'interno di una tenda. I malati più gravi, tuttavia, sono stati trasportati da subito in altri ospedali abruzzesi e laziali.

Quale testimonianza hai raccolto all'interno del campo di San Salvatore?

Ho intervistato una psicologa che lavora col marito chirurgo all'interno dell'ospedale. Quando c'è stata la prima scossa sono corsi subito in ospedale e lì c'era già l'intera squadra di rugby dell'Aquila, che è intervenuta subito per far uscire i malati da quell'inferno. La struttura pubblica dell'ospedale è completamente crollata, benché fosse stata realizzata solo quindici anni fa.

L'immagine simbolo di questo terremoto è la casa dello studente dell'Aquila: una struttura completamente distrutta, circondata da case illese...

Al centro storico aquilano devastato dal sisma i palazzi crollati hanno tutti gli stessi problemi di costruzione: presenza di sabbia di mare e colonne di cemento armato con evidenti crepe nella struttura portante, perché non sono state realizzate in un'unica gettata. Così i palazzi dell'Aquila si sono come accasciati, come se di colpo fossero venute a mancare le gambe.

Quale intervista è per te particolarmente significativa?

Quella con Carmine Lizza, un responsabile dell'Anpas che di professione fa il geologo. In una lunga intervista mi ha raccontato come ci siano problemi dovuti alla cattiva costruzione delle case e alla qualità del cemento armato. Il collasso attorno a finestre e balconi è assolutamente normale in caso di terremoto, ma è anomalo che crollino intere strutture, come se fossero appoggiate a terra.

Quale è il primo campo che hai visitato?

Quello di Acquasanta, diretto dall'Anpas. Era un campo da rugby ed è stato necessario coprire la terra con la ghiaia per limitare i danni causati dalle piogge primaverili. Dalle prime tende per le docce ed i bagni sono arrivate strutture molto più attrezzate e adeguate; poi sono state allestite due tende grandissime per il refettorio.

Quante persone vivono all'interno della tendopoli?

I volontari preparano 3.000 pasti al giorno nel campo di Acquasanta e 7.000 in quello di piazza d'Armi. Il pasto comprende primo, secondo, contorno, quattro tipi di frutta, acqua gasata e naturale, vino bianco e rosso, pane a volontà; anche la colazione è altrettanto ricca e varia. Prima mangiano gli ospiti del campo, poi i volontari alle due del pomeriggio e alle dieci di sera.

Come è la vita all'interno di una città di brande e tela?

Un'esperienza unica, se non fosse altro perché in ogni tenda vivono in media da due a tre famiglie. Dentro ogni tenda vi sono brande con le coperte e finestre per i ricambi d'aria. All'interno di larghi tubi con paletti in alluminio sono inseriti i cavi elettrici. All'inizio solo le tende che accoglievano le famiglie erano riscaldate con le stufe, poi l'ENEL ha aumentato la potenza elettrica.

Quali sono i problemi all'interno dei campi che dovranno essere affrontati nei prossimi mesi?

A fine maggio rientrano tutti coloro che sono stati accolti negli alberghi della costa, perché inizia la stagione estiva. Inoltre occorre sostituire le tende con case prefabbricate, perché in Abruzzo fa caldo

d'estate, freddo in inverno, e sarebbe davvero molto duro restare nelle tendopoli. Occorre superare l'emergenza e ragionare sulla ricostruzione, aiutando le persone a superare le paure.

Quale è in questo momento la paura maggiore?

A un mese dal terremoto sono pochissime le persone che riescono a ragionare rispetto ad un possibile rientro a casa. Molte case sono state dichiarate agibili, ma questo non vuol dire abitabili, e la gente ha paura di rientrare nelle proprie abitazioni, perché la terra continua a tremare. Le scosse di assestamento fanno salire la tensione e le reazioni delle persone sono spesso imprevedibili.

Puoi farci un esempio?

Nei primi giorni le docce del campo di Acquisanta sono state allestite all'interno delle tende, mentre ora sono state ripristinate quelle del campo da rugby. Io tutti i giorni ho utilizzato le docce in muratura, ma quando le ho consigliate alla popolazione del campo mi sono sentito rispondere: preferiamo le altre docce, così se arriva una scossa forte non rimaniamo sotto le macerie.

Come è la vita all'interno di una tendopoli?

C'è un'organizzazione perfetta, con le tende segreteria dove si trovano i volontari che accolgono le persone e si occupano di tutte le necessità delle persone che vivono nella tendopoli. Il capo campo fa tre incontri al giorno con i responsabili dei diversi settori, per conoscere in tempo reale quali sono i problemi, cercare di risolverli ed organizzare le attività per il giorno successivo.

Come è organizzata la macchina del volontariato?

Nei campi dell'Anpas tutto è ben organizzato. I volontari entrano nel campo il sabato ed escono una settimana dopo. I primi giorni dopo il terremoto i volontari uscivano la sera con la macchina fotografica, così sono state introdotte regole rigide; per questo i volontari non possono uscire dal campo per tutta la settimana, mentre io sono stato autorizzato a girare tra le diverse tendopoli.

C'è bisogno di trovare nuovi volontari per i mesi estivi?

Assolutamente no. I campi sono sessanta e in tutti il personale è più che sufficiente. Al contrario si sta cercando di ridurre il numero dei volontari perché si stanno inserendo persone del luogo nelle cucine e nelle segreterie, al fine di garantire una sempre maggiore autonomia; la Protezione Civile si limita così al semplice ruolo di supervisore.

All'interno delle tendopoli che hai visitato ci sono ragazzi disabili?

Al campo di Acquisanta nella struttura protetta dell'infanzia c'è solo un ragazzino che presenta problemi intellettivi. Invece nella tendopoli di Barisciano, gestita dall'Anpas della Regione Piemonte, ci sono ben sette ragazzini con disabilità, seguiti dalle due volontarie di Baby Xitter, la prima associazione nata in Italia che offre baby sitter a domicilio per bambini disabili.

Chi sono e cosa fanno le volontarie Baby Xitter?

Le nostre ragazze sono psicologhe che fanno volontariato all'interno delle strutture protette per l'infanzia nei campi di Acquisanta e di Barisciano, con un occhio di riguardo per i bambini disabili. Le prime due volontarie sono partite con me il 18 aprile e sono rientrate il sabato successivo, passando il testimone ad altre volontarie; da allora abbiamo i turni coperti fino a fine giugno.

Come sono le strutture protette per l'infanzia di Acquasanta e di Barisciano?

Sono tende dedicate ed attrezzate dove vengono svolte attività ludiche e ricreative per i bambini. Ad Acquasanta c'è anche una tenda pediatrica, una per gli psicologi e la postazione di "Save the Children". A Barisciano, invece, la struttura protetta è decisamente più piccola, ma vi partecipano il doppio dei bambini e ogni giorno arriva un pulmino che porta trenta bambini dai paesi vicini.

Come viene garantita la continuità didattica per i bambini sfollati?

Ad Acquasanta Idea Solidale ha messo a disposizione un doppio grande tendone che è diventato la scuola della tendopoli. La scorsa settimana le insegnanti all'interno della struttura protetta hanno cominciato a prendere contatti con i bambini. Da questa settimana, inoltre, sono iniziate le attività curriculari per le materne, le scuole elementari e le medie.

Qualche altra associazione collabora con voi all'interno delle tendopoli?

Un grosso aiuto è garantito dall'associazione "Psicologi per i popoli". Si tratta di volontari esperti in psicologia della catastrofe che stanno offrendo conforto ed assistenza nei confronti di chi ha perduto i propri cari o ha subito gravi danni a causa del sisma. Le ferite nella mente e nell'animo degli abitanti si vedono più chiaramente ad un mese di distanza e sono spesso laceranti e profonde.

Nel viaggio incontri molta gente del luogo. Quale testimonianza ti ha maggiormente colpito?

Ad Onna ho intervistato l'eroe del paese, un ragazzo che insieme ad un suo amico ha estratto dalle macerie a mani nude ben sedici persone, utilizzando le porte delle case come barelle. Un'altra testimonianza toccante è quella del caposquadra dei vigili di Roma che quando è arrivato ad Onna si è reso conto di come il lavoro più grande fosse già stato fatto dalla popolazione abruzzese.

Come termina il tuo documentario dedicato all'Abruzzo?

Faccio rivedere le immagini delle persone che ho incontrato, poi chiudo gli occhi e per un attimo mi sento anch'io volontario; quell'attimo mi fa tornare a casa più ricco e forte di prima. Incontrare così tanta gente che si mette a disposizione degli altri è davvero entusiasmante. Alla fine concludo con la testimonianza di un intervistato che ringrazia i volontari ed afferma: "Avete realizzato qualcosa di eccezionale e l'unica cosa che manca è un monumento al centro della piazza, dedicato a voi."

Per InformadisAbile GIANNI LIPRANDI